

medesimo: e infatti nella sua seduta del 10 gennaio 1613 veniva da esso deliberato che si dovesse costruire sull'isolotto di Marati un maschio, destinato unicamente ad impedire al nemico di trattenersi in quelle acque. I capi da guerra e gli ingegneri cretesi avrebbero dovuto occuparsi delle modalità del progetto, ma la decisione finale sarebbe spettata al provveditore Zane ed ai tre provveditori ed inquisitori generali che trovavansi allora nel regno; come pure allo Zane era demandato l'incarico di affidare l'esecuzione dell'opera a persona di sua fiducia <sup>(1)</sup>.

Il disegno del forte, che tuttora ci è conservato, era stato nel frattempo già stabilito dall'ingegnere Tomaso Spilimbergo. Anzichè restringersi però alle dimensioni di un semplice maschio, esso venne ad assumere le proporzioni di una piccola fortezza, la più piccola del regno, limitata a 144 passi di circuito, e della spesa complessiva — secondo i preventivi — di 27800 ducati, comprese le fabbriche degli alloggiamenti per 50 fanti, le munizioni, le cisterne e la chiesa.

Approntato il progetto, esso fu accolto senz'altro dal provveditore generale Zane e dai provveditori ed inquisitori Giovanni Pasqualigo e Marco Loredan, mentre il terzo di loro, Ottaviano Bon, avrebbe voluto che si aspettasse l'approvazione del Senato, visto che il progetto esorbitava alquanto dalle norme prescritte <sup>(2)</sup>.

Nè egli aveva torto. Chè la Dominante, notata la trasgressione dei suoi ordini, con lettera del 7 giugno 1613, imponeva di sospendere tosto i lavori, quantunque questi si fossero già iniziati e procedessero con una certa speditezza, sopra tutto perchè la roccia erasi palesata più tenera al taglio di quanto si potesse sperare <sup>(3)</sup>.

Lo Zane ne rimase stizzito; cercò dimostrare che ben poca era la differenza fra un maschio ed una fortezza di soli 140 passi di circuito; che gli ingegneri del regno avevano trovato conveniente tale forma di fortificazione, laddove il Senato non aveva saputo alla fin fine mandare nessun progetto migliore; e che, se Venezia voleva proprio che al Marati si costruisse un maschio, doveva attendere che si potessero recare sul luogo gli inquisitori, allora occupati in altre bisogne <sup>(4)</sup>.

Ma il Senato non si lasciò piegare: ed i lavori restarono sospesi, e disperse le poche pietre che erano state preparate <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> V. A. S.: *Senato Secreti*, CII, 157.

<sup>(2)</sup> V. A. S.: *Dispacci dei prov. da Candia*: 4 maggio 1613.

<sup>(3)</sup> *Ibidem*: 27 luglio 1613.

<sup>(4)</sup> *Ibidem*: 27 luglio e 8 settembre 1613.

<sup>(5)</sup> *Ibidem*: 20 maggio 1620.